

Il libro

L'anticipazione

di Enrico Letta

# Serve un'Europa-potenza che riparta da due missioni: l'ambiente e la tecnologia

Enrico Letta: «Tempo di scrivere una dottrina comune»

Il testo è tratto dal volume *Il mondo dopo la fine del mondo* che sarà pubblicato ad ottobre dagli Editori Laterza. Tratta delle conseguenze della pandemia nell'economia, nella politica e in molti altri ambiti della vita collettiva. Al volume hanno collaborato 50 studiosi di diverse idee e competenze. Sul sito e sui social di Editori Laterza e di Ansa (media partner dell'iniziativa) saranno pubblicati dei video dialoghi legati al libro. Il primo appuntamento domani alle 11.00 con una conversazione tra Andrea Boitani, Sabino Cassese, Marta Dassù, coordinati da Giuseppe Laterza. A seguire anche dei podcast: tra questi il dialogo tra Massimo Florio, Enrico Letta e Chiara Saraceno su Europa e Welfare.

Dalla crisi più violenta deve nascere l'Europa potenza. Non è un sogno, né una fuga in avanti. È una esigenza che, dopo quanto avvenuto, si fa sempre più pressante. L'Europa sta diventando adulta e in questo processo di maturazione, sbloccato dal Covid, deve porsi immediatamente il problema di come collocarsi in una geopolitica in drastica evoluzione. Di certo, se intende accettare la sfida sino-americana, deve prima di tutto accettare, per se stessa, la sfida della potenza. Si tratta, in termini più semplici, di scrivere per la prima volta una vera «dottrina europea». È un compito storico ma forse meno arduo di quanto la definizione sembrerebbe suggerire. Questo perché anzitutto le premesse sono già insite nella nostra identità comune e nel modello di sviluppo umano, pace e benessere da cui si è originato il progetto dei padri fondatori. In secondo luogo perché anche prima dell'era Covid-19 l'Europa aveva definito gli obiettivi dei cinque anni della legislatura 2019-2024 attorno a due grandi missioni: il Green Deal europeo e l'umanesimo tecnologico.

In entrambi gli ambiti esiste una spiccata specificità europea che può tradursi, se valorizzata politicamente, in leadership prima e in egemonia culturale poi. Sul piano della sostenibilità ambientale, della riduzione delle emissioni, del passaggio a un nuovo paradigma di sviluppo, negli ultimi decenni l'Europa si è progressivamente ritagliata il ruolo di battistrada. Ciò non solo in termini di programmazione e attuazione di politiche pubbliche, ma anche e soprattutto nella visione, nella sensibilizzazione delle opinioni pubbliche, nella creazione di un «ambiente» economico e sociale recettivo rispetto sia alle conseguenze negative del climate change, sia alle potenzialità e ai vantaggi di una riconversione dei sistemi produttivi e del lavoro. Il Green Deal della Commissione europea può dare a queste tendenze una cornice politica compiuta e fornire gli strumenti più efficaci per rilanciare ulteriormente la sfida.

Più complesso è il processo per quanto attiene alla digitalizzazione, ai progressi della rivoluzione tecnologica, all'intelligenza artificiale e all'internet delle cose. Qui la

specificità europea è sfumata. A mio avviso, va rintracciata nei nostri valori. Vale a dire, ancora una volta, nella visione europea del mondo e delle relazioni. Pensiamo alla gestione dei dati personali, alla tutela di quella «seconda identità» dei cittadini ormai appannaggio dei device digitali. Le informazioni su chi siamo davvero, su cosa consumiamo, quali siano le nostre frequentazioni e convinzioni sono tutte contenute negli smartphone. Ma chi tutela la riservatezza di questi dati? Al confronto col modello statunitense, che attribuisce il primato al mercato, e con quello cinese, che invece lo assegna allo Stato, qual è, se c'è, il modello europeo? E nella tutela dei diritti del cittadino: è nel primato della persona.

A questa potente, e secondo me qualificante, caratterizzazione ideale, va ora accompagnata una altrettanto forte azione di regolazione da una parte e di promozione e sostegno della competitività del settore dall'altra. Se, infatti, l'Unione vuole diventare una potenza globale nel campo digitale e promuovere il suo modello di umanesimo tecnologico servono investimenti strategici in infrastrutture

per mettere a terra il primato della persona. (...)

La rapida ascesa di giganti come l'India e la Cina, prima relegati ai margini della competizione globale nonostante la loro forza demografica, è stata resa possibile da un più facile accesso alle tecnologie, sempre

meno monopolizzabili. In questo modo si è rafforzato e approfondito il legame tra dimensione demografica e potenza economica. Se a questo si aggiunge che coloro che, come me, sono nati negli anni Sessanta, prima di andarsene vedranno il nostro pianeta triplicare i suoi abitanti fino a 10 miliardi di persone, è facile comprendere che nel più grande boom demografico della storia umana e nelle conseguenze che da esso continueranno a scaturire — non solo in ambito tecnologico, ma anche di sostenibilità e di pace tra i popoli — sta l'essenza del ruolo globale che l'Europa è chiamata a svolgere nel XXI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

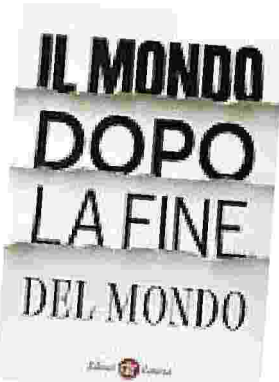
**L'opera**

● «Il mondo dopo la fine del mondo» sarà pubblicato da **Laterza** in ottobre: include gli interventi di 50 studiosi di diverse competenze: da Stefano Allievi a Tito Boeri, da Lucio Caracciolo a Carlo Galli, da Vittorio Parsi a Carlo Petrini. E poi Romano

**La parola**

**GREEN DEAL**

Il Green Deal europeo è un insieme di iniziative politiche portate avanti dalla Commissione europea con l'obiettivo generale di raggiungere la neutralità climatica in Europa entro il 2050. Il piano, presentato a dicembre 2019, è stato votato dal Parlamento Europeo a gennaio 2020



Prodi, Sergio Romano, Chiara Saraceno, Enrico Giovannini. Qui a fianco vi proponiamo dei brani del testo scritto dall'ex presidente del Consiglio Enrico Letta

